

## **Francesco e una Chiesa senza la paura di modernità**

**di Eugenio Scalfari**

*in "la Repubblica" del 23 dicembre 2018*

Nei giorni di Natale e la domenica in particolare giornali, televisioni e altri mezzi di comunicazione danno notizia di quanto ha detto il Papa ai suoi fedeli. È normale che questo avvenga in un Paese a tradizionale maggioranza cattolica e per di più sede del Vaticano e di tutto quello che rappresenta nel mondo intero.

Debo dire che queste date simboliche vengono ormai piuttosto ignorate: le religioni sono molte, le scissioni sono state ancor più numerose.

Le crociate, promosse per riconquistare la Croce di Dio, sono state molteplici, direi dalla prima guidata dai Normanni e dai veneziani, fino ad arrivare alla battaglia di Lepanto. Sono secoli nel corso dei quali la Chiesa cattolica e i suoi rappresentanti hanno sostituito alla fede il potere.

Ma va anche aggiunto che quel potere non è mai venuto meno, anzi è aumentato quando si scatenarono le guerre di religione nei vari Paesi d'Europa, mettendo i cristiani cattolici l'uno contro l'altro, con l'esempio più terribile della Notte di San Bartolomeo del 1572 che lasciò nelle strade e nel fiume di Parigi migliaia di morti ammazzati. Ma non fu la sola: le varie forme confessionali divisero la cristianità in cento pezzi e determinarono la mobilità dei popoli, la conquista di territori, l'aumento dei peccati dal punto di vista religioso. Naturalmente, anzi apparentemente, le guerre di religione sono ormai ridotte al minimo. Se si eccettua quella condotta dall'Isis nei modi e nei Paesi più vari.

Religione e bombe e mitra e pugnali. Ma per i capi attuali dell'Isis la religione è semplicemente un pretesto per mantenere vivo il terrorismo, che non è più soltanto islamico ma è d'ogni specie. Tutto ciò deturpa la nostra umanità quale che ne sia la razza ed ha come conseguenza forme semi-medievali di razzismo: bianchi contro neri, cristiani contro islamici, e poi religioni immanentistiche che ricordano addirittura i poemi di Omero e la guerra di Troia. Questo è il panorama che rende alquanto difficile ricordare la Chiesa e le Chiese nei giorni in cui si celebra la nascita di Gesù di Nazareth, figlio di Giuseppe della stirpe di David e la madre Maria.

Va ricordato comunque che la Chiesa cattolica e poi anche quella protestante ebbero una loro storia al di fuori delle guerre e delle stragi. Una storia di riforme positive ed anche una storia di diffusione di fratellanza, amicizia pace e fraternità, specialmente tra i ceti poveri dei vari Paesi del mondo. Ci fu durante e dopo la caduta dell'Impero Romano, accanto ad invasioni barbariche provenienti soprattutto dall'Est e dal Nord del nostro continente, un'azione di "monachesimo" che non diffondeva soltanto una religione ma anche una civiltà, la nascita d'una nobiltà religiosa e pacifica, di buona amministrazione, di aiuto dei ceti miserabili da parte di nobili dotati di saggezza e di fraternità. La Chiesa sarebbe un fenomeno puramente religioso e non anche umano e civile.

Certamente non abolì le guerre né il potere che le determinava né le differenze di casta, di potere materiale e politico, ma lo moderò, lo rese accettabile e addirittura necessario. I vescovi con cura d'anime si moltiplicarono e furono spesso di grande utilità. Il regno del Papa nella maggioranza dei casi fu un regno dello spirito e non della forza. In altri casi invece abbinò religione e politica.

Avrebbe potuto essere anche un abbinamento fertile e talvolta lo fu, ma più spesso no. Più spesso fece del Papa e della sua corte una centrale di potere politico, mondano, economico. La lotta della religione più forte, quella cattolica con alcune sue alleanze non solo politiche ma religiose, fu uno dei fenomeni che raggiunse il culmine nei primi secoli del millennio. Ospitò nelle sale delle chiese e non soltanto, i capolavori più formidabili della civiltà europea dalla Grecia fino a Parigi, a Madrid, a Toledo, a Siviglia, a Londra, ad Aquisgrana, a Praga e a San Pietroburgo.

I Papi spesso promossero la religiosità della Chiesa cattolico-cristiana ma talvolta incoraggiarono anche l'espandersi territoriale del Vaticano con tutte le conseguenze religiosamente negative che questa predominanza degli interessi e del potere che li sostiene e li condivide, ha determinato.

Non staremo qui certo a fare la storia della Chiesa nelle ricorrenze natalizie che sono attualmente in

corso ma questa è la premessa che si conclude, o se volete si apre, con Papa Francesco che da 5 anni è alla guida delle religioni.

Uso la parola plurale perché coincide, anzi non coincide affatto, con la tesi che rappresenta il punto centrale della religiosità di Francesco: Dio è unico. Non esiste una pluralità divina o se volete la pluralità divina è una ricchezza spirituale dell'umanità ma si rapporta all'unicità di Dio. Non può esistere un Dio con diversi atteggiamenti, catechismi, politiche religiose e mondane, esiste un unico Dio ed un unico Creatore. E che cosa ha creato Dio, ho domandato più volte a papa Francesco che mi onora della sua amicizia pur sapendomi "non credente". Ha risposto "i semi della vita".

I semi della vita sono la vita ancora priva di forma ma ricchissima di sostanza: sabbia, particelle elementari, particelle ondulatorie, soprattutto energia. Questo ha creato il Dio unico: l'energia che ha come contropartita negativa la morte.

La morte annulla l'energia ma solo una piccola parte di essa poiché l'energia risorge continuamente e non è altro che Dio, Dio è energia.

Papa Francesco ha avuto la cortesia di regalarmi un libro del massimo interesse dove lui incontra e interella una grande quantità di persone di ogni genere e tipo e provenienza. L'insieme di questi incontri è stato condensato in un libro con le fotografie delle persone incontrate che sono le più diverse da ogni punto di vista e che il Papa interroga e ne registra le risposte. Ma il Papa non interroga per apprendere né per insegnare. Il Papa è uno di loro, vuole essere uno di loro. Riferisce le loro tesi e vi affianca le proprie. È una lettura incredibilmente cognitiva che vale la pena d'esser fatta.

La prima dichiarazione di Francesco è la seguente: "Gli anziani hanno la saggezza. A loro è stato affidato il compito di trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo". E più oltre: "Possiamo dire ai giovani timorosi che l'angoscia del futuro può essere vinta. Possiamo insegnare ai giovani troppo innamorati di se stessi che c'è più gioia nel dare che nel ricevere e che l'amore non si dimostra solamente a parole ma con le azioni. E che cosa chiedo ai giovani? Provo pena per un ragazzo i cui sogni si spengono nella burocrazia. È come il giovane ricco del Vangelo, se ne va triste, per il suo fato. Chiedo ai giovani uno sguardo alle stelle. Quel sano spirito che porta a raccogliere le energie per un mondo migliore. Ecco cosa vorrei: un mondo che viva un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani". "L'anziano che invecchia bene è come il buon vino. Il vino quando invecchia migliora. Si deve invecchiare con saggezza per poter trasmettere saggezza".

Ed infine: "C'è un'espressione che a me non piace: Torna alla casa del Padre, come se il nostro fosse un viaggio di andata e ritorno. Meglio dire: Recarsi all'incontro con il Signore. È bello dire: sto andando a quell'incontro. C'è un incontro che ho avuto o che non ho avuto nella vita, un incontro che ho cercato o no nella vita. Ma alla fine incontreremo Dio. Il Signore stesso ti darà la grazia di vedere la vita nella morte".

Ci sono vari modi, come ho già detto, di ricordare la religione, per chi crede, nei giorni del Natale. Io ricordo ancora quando ero bambino di sette anni e con un piccolissimo corteo nella casa dove vivevo con i miei genitori ci precedeva mio padre che poneva la culla del presepe nella grotticella fabbricata. Seguiva mia madre che metteva la mangiatoia con le teste convergenti dell'asino e il bue. Infine venivo io che avevo tra le mani il pupazzetto del bambino e lo davo a mamma che lo sistemava nella mangiatoia.

Da molti e molti anni io non credo in questo rito che tuttavia non ha niente di strano nella vita comune. Io non so se Papa Francesco crede a questo rituale. E perché no? Avviene spesso nelle case delle persone, è un ceremoniale che significa molto poco ma piace ai bambini.

J.J. Rousseau si lamentava di non poter vedere Dio personalmente: "Quanti uomini tra Dio e me!". "Abramo esultò nella speranza di vedere il mio giorno, lo vide e fu pieno di gioia". Terminerò con una citazione che il Papa fa di Sant'Agostino: "Da colui che ha fatto te, non allontanarti neppure per andare verso di te. Quando l'uomo pensa che allontanandosi da Dio troverà se stesso, la sua esistenza fallisce".

Non poteva pensarla diversamente il Capo della Chiesa di Roma, ma io l'ho chiamato più volte

"rivoluzionario" e certamente lo è perché basta l'idea del Dio unico a giustificare questa definizione. Ma ce n'è un'altra che lo completa: ha definito "energia" la somma facoltà della divinità in cui crede. Questo Papa sta adempiendo ad una delle più importanti indicazioni del Concilio Vaticano II: "Far comprendere alla Chiesa la modernità". Non c'è nulla di più moderno dell'energia che viene da Montaigne e prosegue con l'Illuminismo. Questa è la società moderna che papa Francesco sta conoscendo e studiando ed in parte applicando alla Chiesa. A lui tutti noi che viviamo questo agitato periodo, molto dobbiamo.